

Il grande Stato americano chiamato a pronunciarsi sulla «Proposizione 128»
Il più severo e comprensivo pacchetto di norme ecologiche a livello mondiale

Una manciata di voti potrebbe decidere se la vittoria andrà a quelli del «Big Green»
Gli avversari agitano lo spauracchio della crisi energetica e della recessione

Casa comune europea
Convegno di Testimonianze:
«Costruiamo l'Europa dei diritti dei popoli»

RENZO CASSIGOLI

Per la California un «credo» tutto verde

Il 6 novembre in California gli elettori si pronunceranno sul più severo e comprensivo pacchetto di norme ecologiche a livello mondiale. Fino a poco fa la vittoria del «Big Green», Grande verde, veniva data per sicura. Ma con la crisi nel Golfo, le minacce sull'energia da petrolio e la recessione in corso, l'esito del referendum resta in forse e potrebbe essere deciso da una manciata di voti.

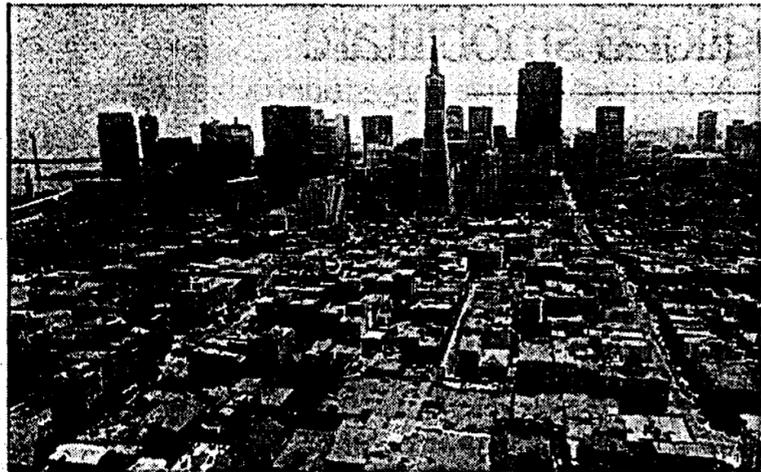
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le altre contese dell'appuntamento elettorale americano del 6 novembre, il rinnovo dell'intera Camera, di un terzo del Senato, dei governatori di 34 Stati, possono cambiare gli scenari della corsa per la Casa Bianca nel 1992. Forse possono influire sul se ci sarà guerra o no nel Golfo. Ma uno dei referendum sui cui si dovranno pronunciare gli elettori della California, la «Proposizione 128», potrebbe fare anche di più, scatenare una forza propulsiva di quelle che possono cambiare il mondo.

La «Proposizione 128», più nota come «Big Green», Grande verde, è la più rivoluzionaria, audace, severa, estesa e comprensiva raccolta di norme per la difesa dell'ambiente che sia mai stata proposta per l'adozione a livello mondiale. Punta all'eliminazione dei pesticidi cancerogeni in agricoltura, alla riduzione dell'autotrazione e prescrive ricette per drastiche riduzioni delle emissioni di anidride carbonica, con misure tipo quella che richiede che entro il 2003 almeno una su ogni 10 nuove auto vendute in California siano elettriche, minaccia la galera per chi usa l'aria condizionata e chi esagera nel cuocere le bistecche in griglia inquinanti, con l'obiettivo di ridurre del 90% le emissioni dei cloro-fluorocarburi che minacciano lo

strato protettivo stratosferico di ozono, impone alle imprese edili di piantare un albero nuovo per ogni 10 metri quadrati circa di spazio edificato. Se approvata, promette non solo di trasformare l'intera costa occidentale degli Stati Uniti, cambiare alle radici un'intera civiltà come quella della California che si era fondata sull'automobile e le autostrade, ma di fornire al resto del pianeta una scintilla che forse non ha avuto precedenti per dimensione e profondità dalla rivoluzione d'Ottobre. «Quando abbiamo raggiunto la Luna era un corpo morto in una galassia senza vita. La sola cosa vivente era il nostro pianeta Terra, blu, scintillante, fragile. Oggi i californiani possono mandare un messaggio al resto del paese e del mondo: che siamo intenzionati a proteggere il nostro pianeta», dice nei suoi comizi a sostegno del referendum Tom Hayden, il principale degli animatori dell'iniziativa.

Hayden, combattivo deputato democratico all'assemblea della California, non è nuovo a crociate su valori universali. Era stato negli anni '60 uno dei principali dirigenti del movimento contro la guerra nel Vietnam. Molti lo ricorderanno come il sessantottino che aveva avuto la fortuna di sposare la bellissima e allora anche lei militante Jane Fonda. I giornali lo definiscono un idealista per vocazione. Lui non rinnega niente: «In fondo sono la stessa persona, con gli stessi credi, solo che il mondo è cambiato più di quanto sia cambiato io», dice. Ma proprio questo è diventato uno dei problemi del Big Green. Contro il referendum è in corso un attacco furibondo da parte degli interessi economici che se ne sentono minacciati, e spesso si tratta di un attacco personale a Tom Hayden, il cui senso è: credete di votare verde e invece votate rosso. Gli avversari si riferiscono ormai alla «Proposizione 128» come all'«Iniziativa Hayden». Il «Wall Street Journal» parla di «Movimento religioso», sacrificio dello sviluppo sugli altari dell'ideologia, vengono evocate le



Una immagine aerea di San Francisco

immagini di Gulag riservate agli innocenti violatori delle nuove severissime norme ambientali, di ambientalisti fanatici alla Khomeini e rigidoli come Saddam Hussein.

Sino a poche settimane fa l'esito del referendum sembrava scontato, si dava per sicura la vittoria del Big Green. L'orientamento dell'opinione pubblica aveva costretto persino la Casa Bianca a fare qualcosa, a consentire che venisse approvata una legge per l'«Aria pulita» inconcepibile nell'era del laissez faire reaganiano, addirittura a prevenire alcune delle proposte contenute nell'iniziativa referendaria proibendo per conto suo le trivellazioni petrolifere al largo delle coste californiane. Ora, a pochi giorni del voto, è ridiventato

tutto in forse, i sondaggi danno gli schieramenti contrapposti pressoché in parità, il passaggio o meno della 128 potrebbe dipendere da una manciata di voti. Non tanto per l'effetto «sessantotto» ma a causa della crisi nel Golfo, che minaccia una nuova crisi energetica e della recessione che minaccia di creare code di disoccupati prima ancora che l'economia venga «disturbata» dalle nuove leggi ambientali.

La campagna in dirittura d'arrivo è diventata feroce, un duello all'ultimo sangue e all'ultimo slogan. Col due milioni e mezzo di dollari raccolti a sostegno della loro iniziativa i Gran Verdi mandano in onda commercial tv in cui Gregory Peck esalta la maestà delle fo-

reste di pini e Bruce Willis la pulizia delle spiagge. Gli attivisti spiegano che a Los Angeles su ogni 100 giovani morti ammazzati nelle guerre del «Colore» tra bande rivali la maggioranza sarebbe morta lo stesso presto di cancro: dalle auto-opsie risulta che l'80% aveva «notevoli anomalie nel tessuto polmonare»; il 27% già «gravi lesioni», dovute all'inquinamento da scarichi di auto che nella conca di East L.A. è tra le peggiori del mondo. I verdi prospettano una «città futura» in cui «frutta e verdura sono così puri che le mamme non hanno bisogno di dire ai bimbi di lavarsi prima di mangiarli», dove «veloci auto elettriche che non inquinano percorrono silenziosamente le autostrade», d'ampadine e frigoriferi-

che perdono le vecchie. Battaglia durissima perché tocca interessi enormi, rischia di far perdere un sacco di soldi alle industrie che hanno sinora dominato lo sviluppo americano. Ma c'è anche chi già si prepara, nel caso che il Big Green passi, a far buon viso a cattivo gioco. Sotto il significativo titolo in prima «Ogni dollaro speso per l'aria pulita può rendere un dollaro all'industria», il «Wall Street Journal» che continua ad avversare più ferocemente il Big Green spiega che nuove produzioni (dal metallo al bicarbonato di sodio alla componentistica) possono guadagnare più di quello che perdono le vecchie.

ultra-efficienti hanno decurtato le bollette dell'elettricità, gli alberi sono così abbondanti che la loro ombra ha reso inutile l'aria condizionata».

Gli avversari, con i milioni di dollari raccolti principalmente dalle grandi compagnie petrolifere, chimiche e agricole, rispondono prospettando uno scenario in cui «la lattuga sembra ossigenata», «i prodotti agricoli costano 30% più di adesso», il tasso di crescita economica del tempo fiorentino della California «egualia quello di Haiti», per le strade sorgono baracche perché sono «svaniti 700.000 posti di lavoro», «le auto sportive sono imbrigliate da una museola da dieci milioni l'una», il prezzo della benzina, anche per effetto delle nuove «tasse ecologiche» proposte aumenta molte volte più di quanto la si volesse aumentare con le tasse sulla riduzione dei delitti che aveva suscitato proteste tali da creare tanto panico alla Casa Bianca e al Congresso, gli sgherri dell'ecologia perseguono imprenditori e cittadini coi metodi della Stasi e della Securitate.

Battaglia durissima perché tocca interessi enormi, rischia di far perdere un sacco di soldi alle industrie che hanno sinora dominato lo sviluppo americano. Ma c'è anche chi già si prepara, nel caso che il Big Green passi, a far buon viso a cattivo gioco. Sotto il significativo titolo in prima «Ogni dollaro speso per l'aria pulita può rendere un dollaro all'industria», il «Wall Street Journal» che continua ad avversare più ferocemente il Big Green spiega che nuove produzioni (dal metallo al bicarbonato di sodio alla componentistica) possono guadagnare più di quello che perdono le vecchie.

FIRENZE. Che significato assume oggi quell'idea di «Casa comune europea» lanciata da Gorbaciov? E, in rapporto a quell'idea, quale democrazia si va costruendo nell'Europa emersa dalla caduta del muro? Nel porre questi interrogativi al Secondo Colloquio Europeo svoltosi al Palacongressi di Firenze, la rivista cattolica Testimonianze ha assunto a paradigma il «caso Polonia», in qualche modo emblematico di un processo liberatorio che, alla vigilia del '93, impone una reinvenzione del nostro continente. A questi interrogativi hanno risposto padre Ernesto Balducci, Fabio Mussi, Flaminio Piccoli, Valdo Spini. Non era presente, trattenuto a Varsavia da un improvviso malore, l'ex dissidente Jacek Kuron ministro del lavoro nel governo Mazowiecki. «Nell'Europa di oggi si intrecciano due principi: quello di Bruxelles, cioè del primato del mercato; e quello di Helsinki, ovvero dei diritti umani e dell'autodeterminazione. Io appartengo all'Europa di Helsinki», ha detto padre Balducci rilevando l'impossibilità di estendere a tutto l'Est il modello di sviluppo occidentale, pena sconvolgenti contraddizioni. «Mentre all'Ovest tentiamo di superare lo stazionamento, all'Est la forma nazionale diviene punto di forza per riconquistare l'autonomia politica». Per Balducci l'Europa potrà divenire motore di un mondo multipolare e plurilaterale se saprà darsi una propria fisionomia democratica. «Il problema è la forma della casa comune», ha detto Mussi richiamando il ruolo del Pci sparito occidentale fino all'ultima fibra ma legato al destino dell'Est. Ha ricordato tre date: il '56, la rivoluzione ungherese «una grande occasione perduta per capire l'inizio della crisi verticale del sistema»; il '68, la Cecoslovacchia. «Abbracciamo il progetto politico della "primavera di Praga". L'81, il colpo di stato in Polonia, «con il giudizio inappellabile sulla

«fine della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre», pronunciato da Berlinguer direttamente in Tv. Caduto il mito quella si è chiusa e siamo entrati nella stagione dell'incertezza, della quale non dobbiamo avere paura. «L'internazionale comunista non c'è più e noi siamo stati gli eretici di una chiesa scomparsa», ha detto Mussi rilevando come sia ormai superata la divisione fra democrazia formale e sostanziale. «Il mercato non è più quello originario, c'è un campo di bisogni sociali e ambientali che pone alla sinistra la prova storica del mutamento di un modello di sviluppo ed un governo democratico mondiale. La casa comune non può essere l'unico dei tribù bianche. Da qui il bisogno di ridare un nome alla Cosa per affermare il nuovo. Vale solo per noi, ha chiesto Mussi ai suoi interlocutori? Cosa vuol dire chiamarsi socialisti, o democrazia cristiana oggi? Piccoli ha parlato, fra l'altro, di una Italia dominata dal potere economico e da una informazione ormai nelle mani di cinque o sei potenti. Spini ha invece esordito ricordando come proprio a Firenze nel 1979 l'amministrazione di sinistra avesse indetto il primo convegno sul dissenso voluto dal sindaco Elio Gabbuggiani, ma come l'appello a favore dei disidenti non recasse la firma del Pci fiorentino. Spini ha ammesso comunque che la stessa Internazionale Socialista sia stata poco attenta al dissenso nell'Est, preoccupata di non danneggiare il processo di distensione. Ora bisogna guardare a questa realtà rispondendo ai grandi problemi economici che pone, senza interrompere il dialogo col Sud del mondo. «Cosa vuol dire essere socialisti oggi? La risposta è nel filone socialista democratico», ha concluso Spini convenendo con Mussi che «bisogna rivolgerci ai valori di democrazia, di solidarietà, di rispetto dei diritti umani».



Agustability

È LA CAPACITÀ DI AGUSTA NELLO SVILUPPO DEL SOCCORSO CIVILE.

A109 K2 Agusta si impegna sul fronte del soccorso civile. E l'elicottero Agusta A109 K2 è la massima espressione al mondo di questa missione. Concepito per operare in condizioni ambientali estreme. In grado di raggiungere un'altitudine di oltre 6000 metri. Capace di sopportare le più elevate temperature. L'A109 K2, grazie ai due motori a turbina da 771 SHP, risolve le situazioni più difficili nel campo delle operazioni ad alta quota. L'A109 K2 appartiene alla famiglia degli A109, diffusi e affermati in tutto il mondo perché riconosciuti come gli elicotteri più avanzati nella loro categoria. Gruppo Agusta: un'impresa protagonista nello sviluppo di tecnologie proprie ed originali, nella partecipazione ai più prestigiosi programmi internazionali, nell'impegno su tutti i fronti al servizio della società civile.

GRUPPO
AGUSTA